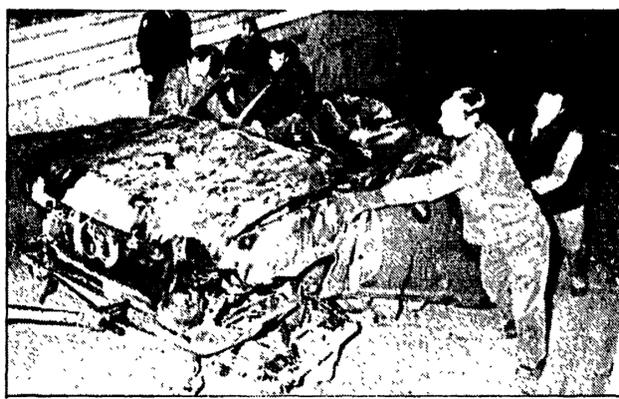


### «Un miliardo o metto il cianuro». Arrestato ricattatore dei Gs

MILANO — Un tentativo di estorsione ai danni dei supermercati Gs è stato sventato dai carabinieri di Milano che, dopo aver individuato il telefono del ricattatore, lo hanno fatto arrestare. L'uomo, Pietro Paolo Masaracchia, 35 anni, nato e residente in provincia di Palermo, è stato catturato dai carabinieri del capoluogo siciliano subito dopo l'ennesima telefonata ricattatoria. Le minacce erano iniziate un mese fa. Sempre dello stesso tono: «Se non versate un miliardo, avvelenerò il cianuro i prodotti dei vostri magazzini». Il ricattatore telefonava da Palermo. Alla direzione generale della società, che si trova a Milano in via Caldera, erano giunte anche le istruzioni: «Dovete depositare i soldi al tal bivio che si trova sulla strada che da Palermo conduce a Corleone». Utilizzando la potente centrale di ascolto di cui è dotato il Tribunale, i carabinieri di via Moscova sono riusciti ad individuare l'utente e ad identificare anche la sua vettura, una Renault 5 nera. Ieri mentre tra la direzione Gs e il ricattatore era in corso una comunicazione (dedicata alle modalità per il versamento della tangente) sono stati messi in allarme i carabinieri di Palermo che, accorsi alla cabina telefonica indicata da Milano, hanno arrestato il Masaracchia. L'uomo aveva in tasca i numeri telefonici dell'azienda ricattata e una carta geografica sulla quale era segnato il tragitto che gli emissari della grande azienda della distribuzione avrebbero dovuto percorrere per raggiungere la località indicata dal ricattatore. L'uomo ha alle spalle precedenti penali di modesta entità. Pochi mesi orsono i carabinieri avevano arrestato una piccola banda del Veneto che aveva tentato di ricattare un'altra grande azienda del settore.

### Criticò i giudici, tv chiusa

RIMINI — Da sabato sera «Telegabbiano» ha interrotto le trasmissioni. Alle 19 sono arrivati i sigilli, disposti dal Presidente del tribunale riminese Amos Alberici, su richiesta di sequestro conservativo avanzata dai giudici Gino Rigli e Pierleone Focessati, due dei tre membri del collegio giudicante del processo Mucciolli. Il direttore del canale emittente televisiva, Marzio Cesarini, fu querelato per diffamazione dal collegio giudicante per una telefonata sui commenti a caldo dentro e fuori dell'aula dopo la lettura della sentenza Mucciolli. In attesa del processo fissato per l'11 gennaio in pretura ad eccezione di Ottavio Ferrari Accioli, gli altri due giudici hanno chiesto il sequestro conservativo a garanzia di un eventuale risarcimento danni. Il direttore di «Telegabbiano», difeso dall'avvocato Fazzini di Rimini chiederà il dissequestro per l'uso della emittente.



### Uccisi dall'esplosivo che manipolavano

PARIGI — L'esplosione di un'auto in un parcheggio sotterraneo nei pressi dei Campi Elisi ha provocato la morte di due pregiudicati, vicini ai circoli di estrema destra. I due, un francese e un portoghese, stavano manipolando all'interno della vettura una carica di esplosivo di media potenza. Coinvolti in sequestri e racket, negli ultimi tempi lavoravano come «vigilantes».

### Un altro turco parla di Agca «Era megalomane, agì da solo» Poi a sorpresa accusa i bulgari

ISTANBUL — Mehmet Ali Agca era un «lupo solitario», tutt'al più aiutato, e solo per solidarietà tra esuli politici, da qualche connazionale casualmente incontrato all'estero. Questa ipotesi, da tempo abbandonata dagli inquirenti italiani ma riaperta al processo, è tornata alla ribalta, sia pure in forma un po' contraddittoria nell'ultima giornata della rogatoria internazionale che i giudici della Corte del Foro italo-turco stanno compiendo in Turchia. Al palazzo di giustizia di Istanbul il presidente Santapichi ed il pubblico ministero Marini hanno infatti interrogato un teste, il funzionario degli uffici della frontiera turca Jidimir Dogan, che, con le sue dichiarazioni, ha, almeno all'inizio dato un ulteriore colpo al caso Agca sul quale si basano la tesi del «complotto». Dogan, che visse per tre mesi nella stessa cella dove fu detenuto Agca prima della sua fuga dalla Turchia, ha detto che il tipo stava, sempre convinto di essere destinato a chissà quali grandi cose, non conosceva i «padrini» della mafia turca Abuzer Ugurli e Bekir Celenk né fu mai aiutato da questi personaggi che, secondo l'accusa, lo avrebbero invece fin da allora prescelto quale killer del papa polacco in piazza San Pietro. Il testimone ha ricordato che Agca (il quale oggi non esita a proclamarsi a Roma nuovo messia del cristianesimo) a Kartel Maltepe, mentre progettava l'evazione, digiunava e invocava fervidamente Allah nel periodo del «Ramadan».

Il mese che i musulmani dedicano alla preghiera. Ma non basta. Si vantava di aver sparato ad Abdi Ipekci — il giornalista del «Milljet» assassinato ad Istanbul — «per seminare la discordia tra i ricchi e per aprire una nuova strada al terrorismo che aveva fatto vittime solo tra le classi povere». L'attendibilità del testimone e la rilevanza delle sue dichiarazioni si sono incrinati nel pomeriggio, quando Dogan, dicendo di non poter parlare perché tuttora sotto processo in Turchia per aver aiutato Agca, si è rifiutato di rispondere alle domande. Poi, ha detto di voler esprimere una sua opinione sulla vicenda e, smentendo se stesso e quanto aveva affermato nella mattinata, si è detto «personalmente convinto» che Agca sia stato «aiutato dai servizi segreti bulgari» e che ebbe contatti a basano la tesi del «complotto». Dogan, che visse per tre mesi nella stessa cella dove fu detenuto Agca prima della sua fuga dalla Turchia, ha detto che il tipo stava, sempre convinto di essere destinato a chissà quali grandi cose, non conosceva i «padrini» della mafia turca Abuzer Ugurli e Bekir Celenk né fu mai aiutato da questi personaggi che, secondo l'accusa, lo avrebbero invece fin da allora prescelto quale killer del papa polacco in piazza San Pietro. Il testimone ha ricordato che Agca (il quale oggi non esita a proclamarsi a Roma nuovo messia del cristianesimo) a Kartel Maltepe, mentre progettava l'evazione, digiunava e invocava fervidamente Allah nel periodo del «Ramadan».

Non accenna ad attenuarsi l'ondata di maltempo

## La pioggia cade ovunque Neve su Torino e Bologna Napoli, chiesto lo stato di calamità

Situazione drammatica in Campania - A Trieste soffia la bora a 120 chilometri Sul'Appennino emiliano si transita solo con catene - A Camerino scuole chiuse



ROMA — Piove. Su tutta l'Italia piove ormai da tre giorni. Frane, allagamenti, freddo, in alcuni casi la neve ci hanno di colpo scaraventati nell'inverno. Drammatiche notizie giungono da tutta la penisola. La bora «scura» ha fatto la sua comparsa a Trieste. Raffiche oltre i 120 chilometri orari hanno spazzato la città per tutto il giorno mettendo in difficoltà le attività portuali. Su Torino e su gran parte del Piemonte nevica da ieri mattina. Sul capoluogo si è trattato di una «spruzza» leggera che non ha creato difficoltà. Altre nevicate di una certa consistenza hanno permesso di mettere parzialmente in funzione gli impianti sciistici. È il caso di Sanicario e Sestriere. Sono chiusi i passi del Moncenisio, del Piccolo e Gran San Bernardo, ed i colli della Lombardia e dell'Agnello. Neve anche su Bologna. Nella tarda mattinata, i fiocchi si sono trasformati in pioggia. Tutti i passi appenninici della regione sono transitabili solo con catene. Per il maltempo le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse fino a giovedì a Camerino. Lo ha deciso il sindaco dopo che la neve in città ha raggiunto nel pomeriggio i 30 centimetri.

È stato anche disposto il divieto di accesso al centro storico degli automzei sprovvisti di catene o pneumatici da neve. Nelle Marche la neve ha superato i cinquanta centimetri in tutte le località oltre i mille metri. In Molise il comune di Sesto Campano è rimasto isolato a causa di una frana sulla strada provinciale. In Lombardia i meteorologi prevedono per oggi la prima neve. Al momento su Milano e tutta la regione piove a dirotto. Freddo polare in Alto Adige. La colonna di mercurio è scesa a meno venti in Val Ridanna, meno 17 in Val di Vizze, meno 15 al confine con il Brennero. Situazione grave anche in Umbria. A Perugia da sabato sono caduti 35 millimetri di acqua. Un sopralluogo è stato fatto ieri ai lavori di consolidamento della rupe di Orvieto dove è franata nella notte un tratto della statale 71. A Roma in mattinata i vigili del fuoco hanno ricevuto oltre 300 chiamate per liberare scatinati e negozi dall'acqua che cade da due giorni. In Sicilia — infine — è stato l'infuriare dello scirocco a provocare danni soprattutto sulla costa tirrenica. Le raffiche hanno abbattuto a Palermo insegne e cartelloni.

### Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Dove d'estate ci sono stati per incendi magari formosi» si stanno facendo sentire i danni del maltempo. I vigili del fuoco di Salerno, bombardati da centinaia e centinaia di chiamate non hanno dubbi che questa è una delle spiegazioni più attendibili per le frane e gli smottamenti che si sono verificati nella loro provincia. «Sarà un caso» affermano ma i danni, le frane sulle quali siamo dovuti intervenire sono quasi tutti a valle di località dove nei mesi estivi abbiamo operato per prevenire incendi boschivi. La situazione rimane ancora preoccupante. A Nocera, S. Giorgio a Cremano, Castellammare di Stabia le strade sono ancora invase dalle acque. I vigili hanno salvato un ponte della ferrovia Napoli-Roma destra ancora qualche timore. Ancora bloccati, invece, alcuni tratti delle ferrovie secondarie napoletane e in particolare della Circumfreggia fra le stazioni di Pozzuoli e Quarto.

pomeriggio, quando era già buio, l'erogazione è tornata normale tranne alcuni casi isolati. Il traffico ferroviario che nella serata di domenica era rimasto bloccato è tornato normale solo un ponte della ferrovia Napoli-Roma destra ancora qualche timore. Ancora bloccati, invece, alcuni tratti delle ferrovie secondarie napoletane e in particolare della Circumfreggia fra le stazioni di Pozzuoli e Quarto. Se a Napoli il momento più acuto della crisi sembra essere stato superato in provincia la situazione rimane ancora preoccupante. A Nocera, S. Giorgio a Cremano, Castellammare di Stabia le strade sono ancora invase dalle acque. I vigili hanno salvato un ponte della ferrovia Napoli-Roma destra ancora qualche timore. Ancora bloccati, invece, alcuni tratti delle ferrovie secondarie napoletane e in particolare della Circumfreggia fra le stazioni di Pozzuoli e Quarto.

di Benevento è bloccato il raccordo autostradale, mentre innumerevoli sono le stazioni e le provinciali interrotte a causa di frane. In provincia di Avellino il fiume Sabato è al limite dello straripamento e minaccia la zona di Piano d'Ardenne, sede di importanti stabilimenti. Anche i fiumi Ofanto e Calore sono notevolmente ingrossati e sono a livello di

guardia. Il maltempo ha colpito anche i terremotati alcune famiglie ospitate ancora in campi containers (sia a Napoli che nella regione) sono state sgomberate e sono state sistemate, per la seconda volta in 5 anni, in alloggi di fortuna.

Vito Faenza  
NELLA FOTO: Auto semisommersa dall'acqua in una strada alla periferia di Napoli

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5 4
Verona	3 5
Catania	1 2
Venezia	1 4
Milano	0 4
Torino	-1 1
Cuneo	-2 1
Genova	3 5
Bologna	0 2
Firenze	3 6
Pisa	6 8
Ancona	5 9
Perugia	-1 3
Pescara	4 8
L'Aquila	2 6
Roma U.	8 12
Roma F.	8 11
Campob.	3 6
Bari	10 16
Nepoli	10 19
Potenza	7 16
S.M.L.	15 19
Reggio C.	17 22
Messina	19 21
Palermo	19 23
Cagliari	15 20
Alghero	10 12
Cagliari	14 17



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo interessano anche la parte settentrionale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso. A tratti si avranno addensamenti della nuvolosità associati a precipitazioni a carattere intermittente. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a temporali autunnali della nuvolosità. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperature senza notevoli variazioni.

A Roma catturato il latitante Francesco Spadaro, erede di un grosso clan mafioso

## L'ultimo arresto di Montana

### Boss preso grazie agli appunti del commissario ucciso

Due arresti per favoreggiamento - Ricercato anche Pino Greco «scarpazzedda»



Francesco Spadaro

ROMA — «Io Francesco Spadaro? Non scherziamo. Io sono...». Sul nome e sul documento falsificato che il figlio e successore di uno dei più importanti boss della mafia siciliana dell'eroina ha esibito sabato ad agenti e funzionari della Criminalpol del Lazio per evitare con una mossa disperata la cattura sono cose da dire. Ad incassare il killer del papa polacco in piazza San Pietro, il testimone ha ricordato che Agca (il quale oggi non esita a proclamarsi a Roma nuovo messia del cristianesimo) a Kartel Maltepe, mentre progettava l'evazione, digiunava e invocava fervidamente Allah nel periodo del «Ramadan».

si nel maxi processo di Palermo. Ma Sebastiano Bugeri, 27 anni, soltanto genero del mafioso Girolamo Ficarra della borgata palermitana di Crucilla, nella cui villa venne ritrovata tempo fa una tonnellata di haschic: «Favoreggiamento». Francesco Spadaro catturato a Ciampino, tuttavia, è un colpo grosso: nel maxi processo di Palermo che inizia a febbraio viene ritenuto l'erede del capo di una «malta» ormai assolutamente aggregata alle altissime gerarchie mafiose. Suo padre, don Masino Spadaro, arrestato due anni fa a Palermo, nel suo appartamento di via Lincoln, lo stesso stabile del «Giornale di Sicilia», dal commissario Nimmi Casarà — un'altra vittima dell'escalation mafiosa — risulta essere stato anche il gran cassiere delle co-

schie, quando erano unite, sia i fratelli, sia i cuginetti. Spartiva, sul conto bancario, assegni per miliardi a Dre come agli Inzerillo. A dare un colpo al suo impero di gran contrabbandiere era stata un'inchiesta fiorentina. Vicino al capoluogo toscano, una inaspettata fabbrica di scarpe imbottiva carichi di materiale destinato agli Usa di eroina «abbrucata» e felpato. L'arresto di don Masino fu clamoroso. Abitava da latitante a casa sua, sullo stesso pianerottolo del segretario regionale del Rosario Nicoletti, poi morto suicida, ed accanto alla redazione del principale giornale siciliano. «Francesco Spadaro era stato recentemente condannato a Firenze per gli stessi fatti».

### Sparatoria davanti all'aula bunker di Palermo

PALERMO — Polizia e carabinieri stanno indagando per identificare un uomo che domenica sera, ha sparato contro un'aula bunker in costruzione, adiacente al carcere dell'Ucciardone, ha sparato contro una guardia giurata che ha tentato di bloccarlo. Una delle ipotesi che è al vaglio degli investigatori è che lo sconosciuto possa essere un emissario della mafia che tenterebbe di venire in possesso di alcuni particolari dell'aula bunker. L'episodio è inquietante: si tratta di una provocazione in vista del maxi processo che si svolgerà il prossimo febbraio al collegio di Palermo. Lo sconosciuto si è avvicinato al muro di protezione del cavalcavia ed ha scattato alcune fotografie. È subito intervenuta una delle guardie giurate in servizio di sorveglianza, un uomo è fuggito a piedi lungo la via Cristoforo Colombo. È stato inseguito e quando la guardia giurata ha sparato un colpo di pistola a scopo intimidatorio, lo sconosciuto non ha esitato a rispondere con una pistola. Era armato, insomma, contemporaneamente di macchina fotografica e di pistola. Il fuggitivo ha poi proseguito sulla sua motocicletta targata Trapani.

Vincenzo Vasile  
Filippo Veltri

## Buscetta in Usa, niente confronto con Liggio

### Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Tommaso Buscetta non è venuto nemmeno ieri, se ne è rimasto negli Stati Uniti e il tanto atteso confronto si è così dissolto. Il superpentito sarà chiamato a deporre in Italia sarà proprio questo di Reggio contro il suo vecchio nemico, Luciano Liggio. Ieri gli avvocati di Liggio — Campo di Palermo e Scalfaro — hanno fatto chiaramente intendere: la presenza di Buscetta non è indispensabile e in ogni caso le sue deposizioni non sono ammissibili. Su questo punto hanno già preannun-

«Ma ciò sarà fatto» dice l'Ambasciata — non appena possibile». È il primo processo in cui il superpentito sarà chiamato a deporre in Italia sarà proprio questo di Reggio contro il suo vecchio nemico, Luciano Liggio. Ieri gli avvocati di Liggio — Campo di Palermo e Scalfaro — hanno fatto chiaramente intendere: la presenza di Buscetta non è indispensabile e in ogni caso le sue deposizioni non sono ammissibili. Su questo punto hanno già preannun-

ciato eccezioni preliminari. La difesa del padrino di Corleone teme che quanto dettato da Buscetta ai giudici palermitani possa compromettere la posizione di Liggio che nel 1983, al termine del processo di primo grado, fu clamorosamente assolto dall'accusa di essere il mandante dell'assassinio Terranova. Liggio invece — ha detto in sostanza — Buscetta aveva da tempo giurato a Terranova che l'avrebbe fatto fuori e non appena rientrato a Palermo Cesare Terranova fu abbattuto dai kil-

ler della mafia la mattina del 25 settembre 1979. Il boss di Corleone però — ancora ieri mattina — ha detto di non aver mai pesanti sarcasmi su Buscetta. Poi se n'è dato tutto il tempo a chiacchiere e a scambiarsi effusioni con un'elegante signora. «Non si tratta di un nuovo amore da post, una di quelle di Perugia che fece due anni fa la sua prima apparizione) e con un nipote venuto da Corleone. Il processo è stato rinviato al 21 gennaio».

Il processo è stato rinviato al 21 gennaio».

Un «si gira» tra accese polemiche mentre altri registi sono pronti

## Via al film sull'assassino di Firenze Dure proteste, mentre scade la taglia

FIRENZE — Mentre tra accese polemiche si batte il primo ciack del film «Il mostro di Firenze», diretto da Cesare Ferrario, prodotto dalla società Gmp di Milano, scade proprio oggi il termine per incassare i cinquemilioni che il ministro dell'Interno ha messo a disposizione di eventuali informatori sul folle omicida. I produttori presentano il cast nel pomeriggio di oggi al Forte di Belvedere. L'amministrazione comunale di Scandicci ha già espresso il proprio dissenso per le riprese del film che dovrebbero essere girate in via dell'Arrigo, dove nel 1981, furono massacrati Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi. Anche i familiari di alcune delle giovani vittime hanno espresso il proprio rammarico per l'iniziativa cinematografica. Ritengono quanto meno inopportuno sfruttare i macabri delitti del manico

per un film quando ancora questa tragedia è senza un finale. Qualcuno si è rivolto anche alla magistratura, ma non esiste alcuna legge che consenta di bloccare le riprese di un film. La Procura potrebbe intervenire solo nel caso che la pellicola risultasse oscena. Tuttavia negli ambienti giudiziari si osserva che l'iniziativa di fare un film sulla tragedia fiorentina appare quanto meno inopportuna per rispetto delle vittime. L'argomento, dicono gli addetti ai lavori, è ancora troppo scottante. Se a Scandicci non sono

d'accordo sul film «Il mostro di Firenze» a San Casciano, invece, le famiglie delle vittime hanno chiesto di incontrarsi con i produttori per concordare il «taglio del film». Comunque per quanto riguarda l'amministrazione comunale di Scandicci, la giunta ha fatto sapere che non aiuterà nessuno nella lavorazione delle pellicole cinematografiche. Infatti, all'orizzonte si profilano altre pellicole sulla tragica vicenda di Firenze. Progetti sono stati annunciati da Daria Nicoletti e Cristina Nuzzi, mentre anche il regista

Marco Bellocchio ha fatto sapere di essere interessato ad un progetto del genere. Tra una polemica e l'altra scade oggi il periodo utile per la taglia. La speranza di risolvere il mistero iniziato 17 anni fa a Signa con il duplice omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco con la ricompensa di mezzo miliardo di lire è svanita salvo sorpresa dell'ultimo ora. La taglia tutto sommato è stata una delusione e ha provocato non poche polemiche tra gli stessi giudici del palazzo di giustizia. Par di capire che il giallo della pistola calibro 22 po-

trà essere risolto solo con l'analisi dei «grandi numeri». «Per elaborare i dati» dice il sostituto procuratore Francesco Fleury — a cominciare dai numeri di targa rilevati nei giorni del delitto, ci vuole ancora tempo. Alcuni numeri di targa ricorrono più frequentemente ma si tratta di automobilisti che transitano ad orari fissi sia all'andata che al ritorno. Significa che si tratta di persone che abitano nella zona».

L'indagine si sta restringendo lentamente dagli ultimi omicidi, al primo delitto, quello del '68. Proprio allo scendere della data fissata per la taglia, i giudici sono stati letteralmente sommersi da una valanga di segnalazioni. Hanno scritto, però, solo astrologi, sensitivi e donne in vena di confessioni sui loro «strani rapporti».

### Tre minorenni confessano: 50 rapine in due mesi

PESCARA — Tre ragazzi, due di 15 anni e uno di 16, avrebbero commesso, da ottobre a oggi, almeno 50 rapine. Lo hanno confessato loro stessi agli agenti della squadra mobile. Dopo essere appresi mentre portavano via il motorino a Giustino Tignoli, di 36 anni, di Pescara, sotto la

minaccia di un coltello. Hanno raccontato, nel corso di un lungo interrogatorio, di aver spesso fermato, facendo l'autostop, gli automobilisti in transito a Pescara Porta Nuova e in via Tiburtina, e, sotto la minaccia anche di pistole e coltelli, di averli derubati.